

LA PROVOCAZIONE

Contro Roma: ecco le parole di ieri e di oggi

► L'editore **Laterza** ha pubblicato un libro con gli interventi polemici, vecchi e nuovi, di grandi scrittori sulla qualità della vita nella Capitale

IL PROGETTO

Nel 1975 deflagrò nella nostra scena editoriale un libro acuminato - *Contro Roma* - in cui sedici tra i maggiori scrittori italiani raccontavano impietosamente i vizi di Roma, memori di un celebre titolo dell'*Espresso* del 1955 («Capitale corrotta = Nazione infetta»). Ora l'editore **Laterza** ha selezionato dieci tra quegli interventi e li ha poi messi a confronto con altrettanti interventi di scrittori contemporanei (anzi, di nove scrittori più una utile postfazione dello storico Vittorio Vidotto, Dall'Unità ai 5Stelle): *Contro Roma*, **Laterza**, pp.206, euro 16 (1975: Moravia, Piovene, Russo, Soldati, Maraini, Montale, Parise, Siciliano, La Capria, Bellezza; 2018: Lagioia, Trevi, Magrelli, Pascale, Culicchia, Ciabatti, Scego, Raimo, Di Paolo, Vidotto).

NEL 1975 MARAINI SCRIVEVA: «È UNA CITTÀ BRUTTA E SGANGHERATA». OGGI LAGIOIA: «QUI GLI AMICI RISCHIANO LA VITA PER TE. SE NON HANNO IL CALCETTO»

LDel volume degli anni '70 colpisce che in tutti gli interventi accanto a protesta e denuncia («Città brutta, sgangherata e inefficiente», Maraini) ci sia pochissima attenzione ai poveri e agli esclusi, a quanti vivono ai margini. Mentre il convegno sui *Mali di Roma* (un anno prima, nel 1974), promosso da don Di Liegro, provò a far coesistere modernità e «attese di carità e

giustizia». Chissà che certa aridità degli interventi di *Contro Roma* del '75, benché letterariamente pregevoli, non sia collegabile al «riconoscimento della debolezza dei valori laici tradizionali», cui accenna Vidotto.

Una sensibilità per gli umiliati e offesi la ritroviamo invece nella testimonianza attuale di Igiaba Scego (scrittrice italiana di origine somala), che ci parla



Nelle foto, Dacia Maraini, 81 anni, e Nicola Lagioia, 45, scrittore e, dal 2016, direttore del Salone Internazionale del Libro di Torino



di immigrati che diventano capi espiatori, ma anche in autobus degli aliti di «chi ha bevuto troppo vino per non pensare alla propria miseria», e poi dell'odore della rabbia e dell'amore sfiorito. Trevi ci dà un ritratto poetico del Parco dei Daini: «Nulla sarà più vero dei suoi scuri sempreverdi, del rumore leggero di una bicicletta sulla ghiaia, del richiamo di un uccello sconosciuto della voliera dello zoo...».

GLI AMICI

Per Nicola Lagioia, venuto da Bari nel 1998, a Roma è impossibile starsene da soli, e se sei in pericolo i tuoi amici rischieranno la vita per te a patto che non abbiano calcetto, che non ci sia lo sciopero dei mezzi, che non abbiano la luna storta, che la pizza continui a non arrivare al tavolo dove sono seduti a chiacchierare quando sono raggiunti dal tuo messaggio. Valerio Magrelli ci ricorda che le strisce pedonali, simbolo della democrazia, bandiera del nostro patto civico, a Roma stanno svanendo senza che nessuno se ne prenda cura (forse il problema è più radicale:

anche quando sono ben visibili l'automobilista di solito accelera). Paolo Di Paolo ci invita a trattare i luoghi comuni sui romani come cose vive, resistenti nel tempo: ad esempio Anna Magnani che mentre torna a casa di sera viene interpellata da Fellini nel film "Roma", e le dice: «Una Roma aristocratica e stracciona, tetra, buffonesca... potrei continuare fino a domattina», ma lei lo interrompe brusca (è la sua ultima apparizione cinematografica): «A Federi', va a dormi, va!» (e anche la Magnani incarna un cliché del carattere romano - fatto di calma, amichevole derisione, irriverenza scettica - ben radicato nel quotidiano). Mentre per l'«immigrato» casertano Antonio Pascale - il suo contributo

**NELLA PRIMA EDIZIONE
COMPARIVANO MORAVIA,
SOLDATI, PARISE, PIOVENE
NELL'ATTUALE CIABATTI,
PASCALE, CULICCHIA,
SCEGO, RAIMO E VIDOTTO**

è esilarante - ogni romano sostiene che da casa a lavoro ci mette «venti minuti» (ovunque abiti, a Montesacro, ai Castelli, a Porta Pia).

NON FINISCE MAI

Anche in queste pagine prevale come nel *Contro Roma* del 1975 - il moralismo, l'indignazione civile, l'inesorabile dimostrazione dell'inabitabilità di Roma, dove il bene pubblico è percepito di solito come una discarica. Però a questo punto dato che gli scrittori qui presenti hanno quasi tutti scelto di continuare a vivere nella Capitale, dovrebbero spiegarci invece l'abitabilità, nonostante tutto. Attraverso cioè quali compromessi quotidiani, quali strategie di sopravvivenza, quali personali accomodamenti continuano a sperimentare la godibilità, per quanto «infetta», della città dove tutto finisce - è vero - ma non smette mai di finire. Sarebbe interessante che ce lo raccontassero, magari in un futuro *Contro Roma, della quale però non possiamo fare a meno.*

Filippo La Porta

© RIPRODUZIONE RISERVATA